

BONIZZA MODOLO

Dare voce al silenzio

ERIKA FERRETTO

Raccontare il linguaggio artistico di Bonizza Modolo mi è parso da subito complesso, sentivo che iniziare descrivendo la biografia, le tecniche, la formazione, sarebbe servito solo in parte a far comprendere le sue opere e lo spirito che le anima.

Non era la prima volta che vedevo i suoi lavori, li ho sempre trovati un panorama da dover esplorare e capire, al quale bisognava avvicinarsi piano, quasi in punta di piedi; con essi è necessario saper ascoltare e non voler capire, un po' come la poesia o la musica, tanto amate da Modolo. Le pitture e incisioni di Modolo non nascono da facile improvvisazione ma inviano fin da subito il messaggio di un linguaggio "maturo" e consapevole che inevitabilmente porta a pensare al futuro dell'arte.

Oggi, infatti, le tendenze artistiche prevalenti sembrano parlare altre voci rispetto quella della pittura (o dell'incisione): video, performance, invenzioni multimediali, ecc. sono mosse dal comu-

ne denominatore che "l'arte deve trascendere la dimensione formale dell'oggetto per coincidere con l'azione stessa dell'artista".

Una forza dissacratoria che da Duchamp a Pollock ha portato successivamente a situazioni estreme, talvolta di dubbio valore.

Quest'ultime sono l'espressione evidente di una società e di un tempo storico che, gradualmente e inesorabilmente, ha generato degli analfabeti della realtà che non riescono più a capirla e a leggerla se non attraverso una tecnologia che può divenire fuorviante: siamo sopraffatti da realtà virtuali.

Eppure ritrovo più segnali in controtendenza che inducono a pensare, citando Massimo Recalcati, che si possa credere ancora "nel miracolo della pittura", quello di "provare a raffigurare ciò che sfugge alla raffigurazione, rendere visibile quello che sfugge al visibile" e, come scriveva Parmiggiani, "dare voce al silenzio". L'opera d'arte, dunque, è un ponte che si apre "sul mistero delle cose", come affermava Jannis Kounellis.



SEPOLCRI D'ACQUA | 2015
Acrilico su tela
cm 72 x 120

Il percorso di Modolo è segnato da una costante ascesa, sempre accompagnato da uno studio incessante, da una voglia di approfondire, fino all'esigenza di aprirsi ad una cultura Mitteleuropea frequentando periodicamente, per anni, la Sommerakademie di Salisburgo. Questa ricerca ha un profilo ambivalente, da un lato è dettata da un'esigenza interiore, conseguenza forse dell'importante "lezione" appresa dal padre Bepi Modolo - noto artista - dal quale Bonizza assorbe la passione, l'amore e la dedizione per un "mestiere" che non è mai improvvisato.

Dall'altro lato, però, vi leggo l'esigenza di liberarsi e "cambiare registro", ritrovando un proprio linguaggio in piena autonomia. Nell'evoluzione artistica di Modolo vi è una svolta essenziale, sviluppatasi pienamente dopo un periodo di sospensione dall'attività artistica. Nel riprendere la pittura l'artista si rende conto che per lei è arrivato il momento di cambiare, procede così con una sorta di spoliatura graduale dal figurativismo: "La pittura astratta mi ha sempre affascinata, quest'idea di libertà... ne sentivo allora più che mai l'esigenza e questo mi ha portato a rimettermi in gioco".

Bonizza Modolo si sente in "bilico costante tra rigore e libertà" affermando: "La lezione di mio padre era nel mio DNA, la composizione doveva reggere, per cui anche quando non ho più avuto la figura come punto di riferimento, quei segni e colori dovevano comunque tornare".

E' questo, infatti, l'equilibrio che si legge nei suoi lavori, sia pittorici che d'incisione, il "caso" non prevale mai sull'artista e l'impulso è la scintilla primordiale che viene orientata e indirizzata, mai lasciata sola in un'esplosione gestuale. Nelle sue opere non ritroviamo la figura, ma la memoria della forma permane ed è questa che rende più "discorsive" le sue creazioni, come pagine di poesia che sussurrano e non gridano.

Sagome di una geometria appena abbozzata e piani intersecanti, sovrapposti o contrapposti di colore reggono la composizione sostituendosi alla figura. Non impasti e neppure ricerche di materie insolite, di spessori o concrezioni ma solo uno spazio pittorico diverso da quello naturalistico e prospettico. Bonizza Modolo riesce a restituire alla pittura come all'incisione una delle sue qualità: riuscire a suscitare atmosfere immateriali, sublimare dal colore e dalla luce o dal bianco e nero nell'incisione.

Quest'ultima non è imbrigliata nella tradizionale iconografia figurativa, ed è forse proprio questo che le permette di liberare il segno in una disciplina complessa dove è difficile muoversi con libertà. Infatti per poterlo fare bisogna conoscere le tecniche e saperne rispettare i tempi, perché l'incisione non permette incertezze. Il risultato è una superficie vibrante di segni, di luci e ombre: "...il bianco e il nero sono già un mondo, dove essenziale è differenziare i toni, questa è la grande sfida dell'incisione: riuscire a modulare. Se ti riesce, allora lì c'è già dentro tutto e non senti il bisogno del colore".

Talvolta il titolo richiama al carattere dell'incisione come in *Segni e ritmi* dove sulla lastra di zinco l'artista mette in campo un po' tutte le componenti del proprio linguaggio incisivo: un intreccio di segni - modulazioni leggere di grigi fatte di tratteggi filamentosi - si alterna al sedimentarsi di forme, che sembrano quasi raffigurare materiali quali stracci, corde o elementi combusti di un nero profondo, scomposte e frantumate da squarci di bianco, regalando all'incisione una forte valenza di pittoricità quasi materica.

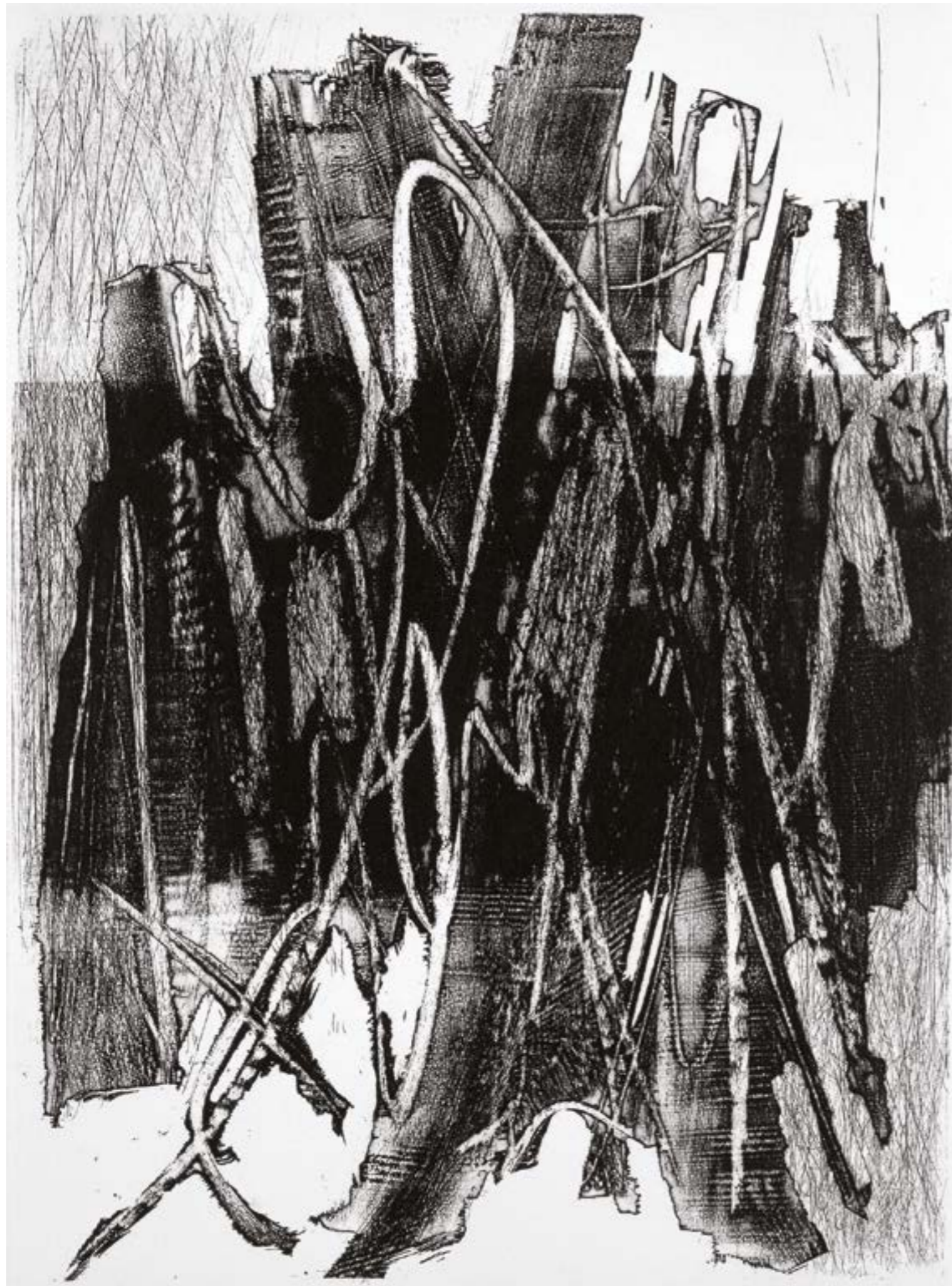
Nella sua pittura ritrovo una capacità di modulazione dei toni, come in un'orchestra i timbri sono sempre calibrati quasi tono su tono, con pochi accenti di risonanza, in particolare nell'uso del rosso e del blu.



DIALOGO II | 2009
Acrilico su tela
cm 106,5 x 93,5



APPRODO 4 (NOTTURNO) | 2011
Acrilico su tela
cm 80 cm 60



SEGNI E RITMI | 2005
Acquaforte su zinco
mm 400 x 300



RISALIRE III | 2009
Acrilico su tela
cm 190 x 103

Si ritrova frequente l'utilizzo del grigio, colore che dà all'occhio sensazioni intermedie in quanto riflette o assorbe la luce in modo assai particolare: esso è variabile come le sfumature che può assumere avvicinandolo ad altri colori. Così avviene in *Integrazioni II* dove uno splendido timbro di grigio diviene l'elemento di fusione per gli altri, pochi, colori presenti nel dipinto.

Spesso le sue opere toccano argomenti di respiro ampio in quanto riflettono sulla condizione umana (sia personale che collettiva). C'è una spinta, una motivazione interiore che porta a creare un'opera: "l'artista è testimone del suo tempo ed oggi più che mai non ci si può girare dall'altra parte... l'artista è come un sismografo, sente, percepisce. Talvolta sono una poesia, una musica, una situazione che fanno scaturire il motivo per dar vita



INTEGRAZIONI II | 2008
Acrilico su tela
cm 128 x 128



ULTIMO ABBRACCIO | 2004
Acquaforte bulino su zinco
mm 300 x 400

a un'opera". Così i suoi titoli accennano al pensiero, all'emozione che hanno dato l'input all'opera: *Risalire*, *Integrazioni*, *Dialogo*, *Approdo* e *Sepolcri d'acqua* non possono non ricordarci la difficile condizione attuale.

Una parte del mondo è in viaggio e spinge alle frontiere, il dialogo si fa difficile e molte, troppe barriere s'alzano. In *Sepolcri d'acqua* attraverso il colore crea un contrappeso di luci, una sorta di yin e yang che si compenetrano, di positivo e negativo che convivono inevitabilmente, tuttavia l'artista pone sempre l'accento sulla luce, quel bianco acceso con qualche appunto giallo nella parte sinistra del quadro, orienta il nostro sguardo. Forse ad indicare che l'inevitabile ripetersi delle cose può trovare sempre uno spiraglio.

BONIZZA MODELO

Vive e lavora a Creazzo (VI)
bonizzamodolo@libero.it